

Compagnia Dialettale Bolognese
"Arrigo Lucchini"

EL FNÈSTER DAVANTI

di Alfredo Testoni

Giuseppe Corneti GIANCARLO ANGELINI
Luigia, sua moglie ANNAMARIA LUCCHINI
Berta, figlia GIULIANA BACCIGLIERI
Renata, figlia GIULIA OLIVIERI
Don Alessio GIANNI GIULIANO
Don Ulisse ARMANDO BONALDI
Dionisio Corneti GERMANO GENTILINI
Matilde, sua moglie ANNA LORI
Remigia Corneti MARIA ROSA TIBALDI
Giorgio, nipote del vescovo MARCO MARCONI
Teresa, la cameriera ROBERTA BIAVATI
Edvige, la vedovella ROBERTA BALBO
Il conte Tolomasi LEONARDO MACCAGNANI
Il tappezziere GIANCARLO BACCIGLIERI
Casimiro, cameriere friseur ROMANO TRERÈ
Alberto Terni ALBERTO TAROZZI
Pirûla, fiôl dal cuntadén ENRICO CEVOLANI
La signora Galletti FRANCESCA CAMPANINI
Il commendator Tacchinetti REMO OLIVIERI
La signora Tacchinetti ANNA GALLI

Regia e scenografia: DAVIDE AMADEI
Organizzazione: ANNAMARIA LUCCHINI
Tecnico: STEFANO CIPRESSI
Collaboratori: GIANCARLO ANGELINI,
ROBERTA BALBO, FRANCESCA CAMPANINI
Sarta: GIANNA CAMPOSTELLA

Arrigo Lucchini

LE FINESTRE DAVANTI

Erano in corso, in quei giorni, alla piscina del Littoriale, i Campionati Europei di nuoto: e nomi prestigiosi frequentavano le colonne del «Carlino». Parentin, Bacigalupo, il tuffatore Cangiullo, il campione svedese Arne Borg... Uno strano «Carlino» (direttore Widar Cesarini Sforza) senza fotografie, che recava in ogni numero la puntata del romanzo d'appendice *La notte di San Lorenzo*, di Flavia Steno, e, in ultima pagina, il disegno di un grande albero, i cui rami rappresentavano tutte le malattie debellate dall'Idrolitina Gazzoni.

Siamo ai primi di settembre del 1927, l'anno dei records aerei di De Bernardi e Donati e delle traversate pionieristiche di De Pinedo e Lindberg (uno slogan ammoniva: «Date ali alla Patria!»); l'anno al principio del quale Winston Churchill, venuto a Roma a colloquio con Mussolini, aveva pubblicamente esaltato il fascismo; l'anno alla fine del quale il fascismo avrebbe ripristinato la base aurea e fissato, per la lira, la famosa «quota 90».

Le autorità più importanti, a Bologna, erano il Prefetto Guadagnini, il Podestà Arpinati, l'Arcivescovo Nasalli Rocca. Al Comunale Beniamino Gigli furono reggioni nella *Tosca* (sua partner, nell'occasione, Valeria Manna); al Teatro del Corso la Compagnia Gandolfi raccoglieva consensi sempre più entusiastici; all'Arena del Sole Gandusio e Lola Braccini davano la novità *Il caso si diverte* di Oreste Poggio; al Modernissimo c'erano le operette; e i cinema Savoia, Medica, Imperiale, Fulgor, Borsa, Italia e Apollo pubblicizzavano (ma per pochi anni ancora) pellicole mute.

Siamo ai primi di settembre del 1927: e un avvenimento straordinario sta per sommergere, a Bologna, tutti questi eventi e relegarli in seconda linea. È previsto, dal 6 all'11 settembre, lo svolgimento del IX Congresso Eucaristico Nazionale.

Raccontare oggi che cosa significò per la città questa manifestazione religiosa, può voler dire correre il rischio di passare per favoleggiatori.

I preparativi, riferiti con quotidiana meticolosità dai giornali, cominciarono a interessare i bolognesi mesi e mesi prima. Si seppe che era stata predisposta un'organizzazione mastodontica. Si seppe che per l'occasione sarebbero convenuti decine di Vescovi, centinaia di sacerdoti, migliaia di congressisti laici. Alberghi, pensioni e ristoranti programmavano con ansia il superlavoro previsto per la settimana del Congresso. Ma era chiaro che l'attrezzatura alberghiera non sarebbe stata sufficiente. Venne costituito e installato in piazza dei Celestini un «Comitato alloggi», il quale eseguì un censimento delle camere che le famiglie cittadine avrebbero potuto mettere a disposizione. Vennero anche previsti dei «buoni» per consumare i pasti in case private, al prezzo di 8-10 lire per il pranzo e di 7-9 lire per la cena, «vino compreso». Furono approvati i progetti per gli archi di trionfo, i palchi, le decorazioni, le luminarie. Fu varato un programma delle cerimonie, minuziosamente dettagliato al minuto, e dei cortei, con uno scrupoloso ordine delle precedenze. Fu approntato il manifesto. Una moltitudine di angeli alati

formavano una grande croce; alla base, altri tre angeli, più nettamente distinti, sovrastando il panorama di Bologna, reggevano un calice dorato; su questo, al centro della croce, l'Ostia splendente; al di sopra ancora, semicircolare, campeggiava il motto del Congresso: «Noctem Lux Eliminat».

Quando i percorsi dei vari cortei furono noti, vi fu una corsa pazza alle «finestre davanti». Chi aveva la fortuna di possedere finestre o balconi che guardassero sulle vie o sulle piazze predestinate, fu preso d'assedio: parenti, amici, lontani conoscenti, gente conosciuta di sfuggita, magari al mare, si buttarono all'arrembaggio, prenotandosi e combattendo per uno di quei posti privilegiati. Tutti volevano «vedere»; tutti volevano essere in prima fila.

Alfredo Testoni, col suo sorriso beffardo, osservava e taceva; osservava e annotava.

Siamo ai primi di settembre: e l'atmosfera si fa tesa, l'eccitazione raggiunge alti vertici, l'attesa diviene spasmodica. Il giorno 3 settembre si provvede a montare sulla facciata di San Petronio una gigantesca riproduzione del manifesto. Impalcature, carrucole, corde, decine di carpentieri. La grande croce viene alzata faticosamente e fissata. Si sollevano anche i tre angeli: ma la manovra è incerta, le corde oscillano, un gancio si rompe, e le massicce

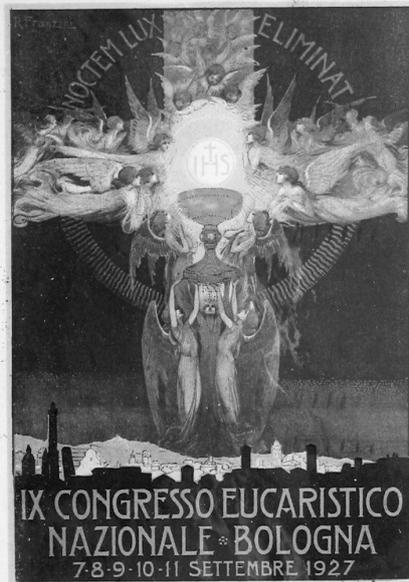
figure di cartapesta piombano rovinosamente al suolo. La folla, assiepata in piazza, ha un grido di sgomento: poi commenta, protesta, incoraggia, sbotte, consiglia. (Testoni annota sul suo taccuino: «As vadd che i anzel i 'n s' lassen mégga tirèr só acsè fazilmänt! »). Pare che l'impresa venga abbandonata, che si debba rinunciare al macchinoso emblema: poi l'orgoglio prevale. Bisogna farcela. «I trî figurût» sono infine sistemati. La folla potrà ora ammirare, e, a scelta, ritrarne motivo di edificazione o di irridente ironia.

Ma tutta la città è un cantiere.

Gli elettricisti lavorano febbrilmente a seguire, con stecche di legno fitte di lampadine, le linee salienti dei principali monumenti. I tappezzieri lavorano con febbre ancor più alta per rifornire, con la necessaria tempestività, i tappeti a tutte le finestre e a tutti i balconi. (Testoni immagina la fattura di uno di essi: «Per aver fatto i tappeti per il davanti e il didietro del signor Corneti, lire 800»).

E siamo finalmente al giorno fatidico: il 6 settembre.

Con un treno speciale da Roma, accompagnato da un tal «fra' Mammerto», dal Caudatario, da un Cameriere, giunge a Bologna il Cardinale Legato Sua Eminenza Boggiani. Autorità civili e militari lo accolgono. Sul piazzale della stazione le truppe schierate presentano le armi, le bande suonano gli inni. Si forma un corteo imponente e sfarzoso, quale mai s'era in precedenza potuto ammirare. Una ricchissima berlina, prestata dal principe don Andrea Corsini fiorentino; un'altra, di proprietà del Vescovo di Imola (ed è quella donata da Caterina Sforza, Signora della cittadina, alla Beata Vergine del Piratello); un'altra ancora, stile Luigi XV, fornita dal patrizio bolognese Filippo Sassoli de' Bianchi; e infine, scortata da un duplice cordone di carabinieri a cavallo, la berlina su cui, tra Nasalli Rocca e Arpinati, siede il Cardinal Legato: è la car-



rozza di gala che aveva Prospero Lambertini, nel '700, prima di divenire papa Benedetto XIV.

E la sera si accendono le centinaia di migliaia di lampadine. È una festa per gli occhi, è un'esaltazione per la mente, una gioia per il cuore. San Petronio, con la sua barocca composizione, è forse il meno bello, quello che "fa" più sagra di paese. Ma quale suggestivo risalto, nelle loro purissime linee essenziali, hanno tutti i gioielli di Piazza Maggiore: palazzo d'Accursio, con la torre dell'orologio, i Notai, palazzo de' Bianchi, quelli del Podestà e di Re Enzo; e poi la Metropolitana; e poi la torre Asinelli, un saettante raggio di luce scagliata verso il cielo...

Le manifestazioni proseguono nei giorni successivi: e sempre folla per le vie, sempre grappoli umani alle "finestre davanti" (Testoni commenta fra sé: «Laur-lé i sfånnden la teràza!»).

E sempre il Cardinal Legato, l'anello lucente sul guanto purpureo, leva la mano a benedire.

Ecco, il mercoledì 7, l'ingresso solenne in San Pietro sotto uno sfarzoso baldacchino; poi, in berlina, da San Pietro, attraverso Piazza, per il Pavaglione e le vie Farini e Garibaldi, in San Domenico, dove, da un altissimo trono eretto nella navata centrale, il card. Boggiani pronuncia il discorso inaugurale.

Ecco, giovedì 8, il ricevimento in Municipio, dove il Legato si reca in pompa magna, accolto dalle truppe in piazza, dalla musica nel cortile e dal suono del Campanone del Podestà.

Ecco, venerdì 9, la Messa per 25.000 bambini, celebrata dall'infaticabile Cardinale su un enorme altare ai Giardini Margherita: oltre cento sacerdoti passano tra i fedeli a distribuire la Comunione.

Ecco, al pomeriggio, la traslazione dell'urna contenente le spoglie della Beata Imelda Lambertini da San Sigismondo alla cripta di San Pietro (Bologna era stata accolta, diceva il "Breve" di Pio XI, a sede del Congresso anche perché patria effettiva di Imelda ed elettiva della ferrarese Caterina de' Vigri).

Ecco, il sabato 10, il "Pontificale" al Littoriale, con un coro di diecimila bimbi delle scuole che eseguono la *Messa degli angeli* del m.o Turibio Baruzzi.

Ecco il suggestivo pellegrinaggio a San Luca. E l'audizione della "Polifonica Romana" in San Giacomo. E la manifestazione di chiusura in piazza 8 Agosto dove, da un altare alto 17 metri, il Cardinal Legato dà l'ultima solenne benedizione... Ovunque, sempre, carabinieri, polizia, formazione della Milizia fascista: un ferreo servizio d'ordine, che presidia con largo anticipo i luoghi delle cerimonie («I méttén i curdón trai àur prémma... » sottolinea Testoni).

Alfredo Testoni aveva tutto furbescamente osservato e mito scrupolosamente annotato.

Meno di tre mesi dopo, la sera del 2 dicembre 1927, andava in scena al Teatro del Corso la sua nuovissima commedia *El fnèster davanti*, interpretata da Gandolfi, la Avoni, Prati, Corticelli, Bolognesi, la Giordani e compagni: la comica vicenda era costellata di tutte le annotazioni colte dall'autore durante le giornate del Congresso. E il

pubblico, toccato dalla ancor viva attualità, accolse con un delirante successo la novità: a Testoni toccarono nove chiamate.

Questa commedia oggi, più che una sbiadita cronaca, è un vivacissimo quadro d'epoca: con la sua sornioneria, col suo sorriso sffottitore, Testoni seppe dipingere un ritratto tuttora valido e graf-

ficante, registrando puntualmente, le "note caratteristiche" del tempo, dal charleston entrato ormai nelle feste di famiglia, alle follie delle giovani e men giovani signore che, indossate le prime minigonne della storia, sacrificavano le preziose chiome alla scandalosa moda della pettinatura à la garçonne...

C'è anche una battuta di Don Alessio, l'umile congres-

sista campagnolo, che sintetizza, icasticamente, l'atmosfera di quel periodo. Dice, il pretino, d'essersi scrupolosamente procurato la Tessera e il Distintivo del Congresso, nonché l'indispensabile carta d'identità. «I capiran: - aggiunge sommessamente - con cl'aria ch'tira... ». La censura sorvolò. C'era, indubbio, il morso della satira: ma la frase dialettale era tanto bonaria...

(dal libro "Cara Bologna" 1979)

Annamaria Lucchini

RICORDI E NOVITA'

Teresa, Renata, Berta, Edvige e, infine, Luigia: le ho interpretate tutte, nelle varie edizioni delle *Fnèster davanti*, a seconda dell'età... Quante volte abbiamo rappresentato questa bella commedia! Naturalmente, ho cominciato con Arrigo, mio padre: il pretino Don Alessio era uno dei suoi cavalli di battaglia e, nonostante occorresse un allestimento e una compagine ben oltre il consueto, mio padre non si curava delle difficoltà e la commedia rimase sempre in repertorio.

Su quanti palcoscenici l'abbiamo portata! E non solo a Bologna, ma pure a Forlì, Ravenna, Bagnacavallo, Modena e perfino, con qualche "italianizzazione", anche a Milano.

Mancato Arrigo nel 1984, abbiamo coraggiosamente voluto onorarlo continuando la sua attività teatrale intitolando la compagnia al suo nome. Una delle commedie che il pubblico più ci chiedeva di rimettere in scena era proprio *El fnèster davanti*. E così l'abbiamo ripresa prima al Teatro Dehon, poi con Giampietro Tenan e Diantos Cavara all'Arena del Sole in occasione dell'Congresso Eucaristico del 1997, e successivamente al Teatro Alemanni con Luciano Manini e Leonardo Dall'Osso.

Oggi la riallestiamo ancora all'Alemanni, un po' in ritardo ma in occasione del Congresso Eucaristico del 2007. Ma ci siamo tutelati ed abbiamo chiesto aiuto a Davide Amadei. Lui però a fatto di più: regia, scenografia, costumi e ha dato indicazioni per luci e musiche. E che pazienza e disponibilità ha dedicato alla nostra compagnia!

Speriamo allora di poter accontentare ancora il pubblico che ama il teatro petroniano e che queste nuove *Fnèster davanti* diventino il nostro cavallo di battaglia.

Ma se il successo durerà per anni e anni... chissà non mi vediate un dì nel ruolo dell'anziana zia Remigia!



Davide Amadei

ATTRAVERSO LE FINESTRE.

Come mettere in scena oggi questa vecchia commedia? Magari andando al di là del facile divertimento che il copione suggerisce.

Cosa si vede, ad esempio, attraverso finestre della scena? Con Annamaria Lucchini ci siamo chiesti dove mai Testoni avesse immaginato la casa della famiglia Corneti. C'è un balcone che s'affaccia sulla strada del solenne corteo dell'arrivo del Cardinale Legato.

La soluzione è nelle pagine del "Carlino" di quei giorni: la processione si volse il pomeriggio del 6 settembre e si snodò lungo Via Indipendenza, dalla stazione a Piazza Vittorio Emanuele II.

...E in Vî Indipendänza, di balcón a in é dimónndi!

Oltre alle indicazioni per i congressisti e le pubblicità di mobilifici, di tappezzerie, di negozi d'abbigliamento per religiosi (anc alàura Bulågna la savêva bân côm m apurfitères di furastîr!), sulle pagine del quotidiano cittadino di quel giorno memorabile, si legge in prima pagina:

«Nessuno che partecipi alla vita del Fascismo, restauratore di tutti valori spirituali della Nazione, può disinteressarsi del Congresso Eucaristico. Questi congressi rappresentano oggi la maggiore affermazione pubblica della fede cattolica, il maggior sforzo della Chiesa Romana per raccogliere attorno a sé, durante alcuni giorni, la vita e il pensiero, non solo dei fedeli, ma di tutta una cittadinanza, uscendo dai templi e trasportando nelle pubbliche piazze la celebrazione di un rito che sta al centro del cattolicesimo (...) L'avvenimento assume un carattere civile e quindi politico.»

...Sôrbla, a fâg mé! Potrebbe essere questa una delle chiavi di lettura della commedia testoniana? Un sottinteso da trasmettere all'interpretazione degli attori per dare un carattere in più alla loro recitazione?

Ecco dunque perché Giuseppe Corneti, lui così poco incline verso il fascismo e il clero, magari dopo aver letto il "Carlino", maschera i suoi principi intangibili e accetta di aprire la propria casa a questo preludio dei Patti Lateranensi del '29. Un'ingerenza digerita per opportunismo?

Immagino però che il signor Corneti ricordi la grande parata avvenuta sotto le sue finestre quasi un'anno prima, il 30 ottobre 1926. Mussolini era venuto a Bologna per inaugurare lo Stadio Littorio e al pomeriggio la sua auto aveva imboccato Via Indipendenza alla volta della stazione per il viaggio di ritorno. La folla era immensa, tutti si accalcavano sotto i portici e alle finestre. Il signor Corneti no. Lui se ne era stato sul divano a leggere con noncuranza la "Domenica del Corriere", mentre sua sorella, sua moglie, le sue figlie e la serva dal balcone mandavano

baci al Duce. Poi uno sparo. Confusione. Dicevano che c'era stato un attentato, che era stato un ragazzo, quello là vicino al Canton dei Fiori. E mentre il Duce, fortunatamente scampato al proiettile, veniva condotto a gran velocità in stazione, quel cinno di quindici anni fu linciato dalla folla bolognese.

Poi la gente si disperse, le finestre si chiusero, le donne di casa Corneti lasciarono il balcone, turbate. Il corpo straziato di Anteo Zamboni fu lasciato lì sul marciapiede all'angolo opposto. Alcuni dicevano che non era stato lui, dicevano che tra la gente ci fossero quegli altri fascisti, quelli della fronda che non vedono di buon occhio il nuovo moderatismo del Duce. Qualche giorno dopo le campane della Basilica di San Pietro suonarono a festa: l'arcivescovo stava celebrando un Te Deum a favore dell'"Uomo della provvidenza".

Testoni ci apre il sipario su una Bologna festante e spensierata. In quei ruggenti anni Venti, "giovinezza" è la parola d'ordine anche in casa Corneti.

La giornata drammatica di fine ottobre è ormai lontana. Ma il signor Corneti conosce bene le leggi di polizia che da quella sera il governo fascista aveva varato. C'è poco da star allegri, soprattutto per uno come lui che la pensa diversamente, che nel '20 si era candidato nella lista democratica... Si rischia il confino, adesso, foss'anche per una chiacchiera sull'affitto rincarato agli inquilini.

Testoni non criticava mai nessuno. Figurarsi il fascismo! (Le battute "antifasciste" sono aggiunte da Arrigo Lucchini.)

Testoni sapeva che il pubblico da lui voleva il divertimento, quella "giocondità" che aveva profuso tanto nelle commedie dialettali quanto nelle pochades italiane, le commedie brillanti che gli avevano fruttato fama a livello nazionale.

Certamente nel dicembre 1927 gli spettatori del Teatro del Corso si saranno sentiti coinvolti da Testoni: molti di loro avevano magari ospitato pellegrini e sacerdoti nelle loro decorose abitazioni (chi andèva a teàter i n èra mégga di puvrèt!). Ogni riferimento era compreso, il sottinteso era condiviso.

Ma oggi?

Gli spettatori dell'epoca volevano riconoscersi e sorridere dei propri difetti; oggi, credo, vogliono invece conoscersi, conoscere il proprio passato, come si viveva ottant'anni fa, come si parlava, come si vestiva e, perché no, cogliere le sottili analogie con l'attualità.

Può il teatro dialettale bolognese rinnovarsi oltre la propria routine, offrendo al pubblico sia divertimento che cultura? Cari spettatori, siamo curiosi di conoscere il vostro parere.

PROSSIME DATE DELLA COMPAGNIA "ARRIGO LUCCHINI"

sab 8 nov, ore 21 / Baricella Teatro S.Maria / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

gio 13 nov, ore 21 / Corticella Villa Torchi / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

ven 21 nov, ore 21 / Formigine Polisportiva / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

sab 22 nov, ore 21 / Bologna Teatro Alemanni / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

dom 23 nov, ore 16 / Bologna Teatro Alemanni / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

sab 13 dic, ore 21 / Bentivoglio Centro Tezè / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

sab 27 dic, ore 21 / Bubano Teatro Parrocchiale / *Utantazénc franc - Ajîr sîra in Chèp ed Lòcca*

31 dic, ore 21.30 e 24,30 / Bologna Teatro Tivoli / *Un lèt par stanòt*

1 gen, ore 16 / Bologna Teatro Tivoli / *Un lèt par stanòt*

sab 10 gen, ore 21 / Bologna Teatro Alemanni / *Un lèt par stanòt*

dom 11 gen, ore 16 / Bologna Teatro Alemanni / *Un lèt par stanòt*

sab 17 gen, ore 21 / Bologna Teatro Alemanni / *Un lèt par stanòt*

dom 18 gen, ore 16 / Bologna Teatro Alemanni / *Un lèt par stanòt*

gio 22 gen, ore 21 / San Giovanni in Persiceto Teatro Fanin / *Un lèt par stanòt*



Compagnia
Dialettale
Bolognese
"Arrigo Lucchini"

www.arrigolucchini.it
info@arrigolucchini.it